

DIRECTION Reportec **75**

SOLUZIONI SERVIZI E TECNOLOGIE ICT

INTERVISTA

Gastone Nencini
Country Manager di Trend Micro

ICT SECURITY

HP rivela le vulnerabilità
dell'Internet of Things

COMMUNICATION

La digital boutique di DS Group
La videoproiezione full laser
di Panasonic

REPORT

SOFTWARE DEFINED STORAGE

Con approfondimenti dedicati a:

**DATA CORE - DELL - FUJITSU - HITACHI - IBM
NETAPP - OVERLAND - RED HAT - VEEAM**

**LE SOLUZIONI LE
DISEGNIAMO NOI,
SU MISURA
PER TE**



RICOH

IT SERVICES

Pay Per Seat

CONSULENZA

TECNOLOGIA

GESTIONE

SERVICE DESK

Ideale per le medie imprese, il servizio *Pay Per Seat* permette alle aziende di focalizzarsi sul core business, mentre alle postazioni di lavoro pensiamo noi.

Il servizio prevede la fornitura e la gestione di *pc e software di base* e l'utilizzo di un service desk per il supporto agli utenti.

Un canone all-inclusive per un servizio completo, flessibile e personalizzabile.

Gestione
semplificata
dell'IT
e riduzione
dei costi

SEGUICI SU:



www.ricoh.it
www.document.it

RICOH
imagine. change.

REPORT

Software defined storage

5

| | |
|--|----|
| Software defined storage | 6 |
| L'approccio DataCore al Software Defined e alle SAN virtuali | 12 |
| Dell XC per il Web e il software defined storage | 13 |
| Lo storage enterprise di IBM punta al software defined | 14 |
| Object Storage nel futuro del Cloud secondo NetApp | 15 |
| La vision Fujitsu per il Software Defined Storage | 16 |
| RAID dinamici e virtualizzazione aprono la strada al SDS di Overland | 18 |
| Storage Software Defined per i Big Data di Red Hat | 19 |
| Data Center e SDS always-on con Veeam | 20 |
| Con Hitachi dati più mobili, produttivi e pronti per il SDS | 21 |

ict security

| | |
|---|----|
| Trend Micro: la sicurezza aziendale parte dall'utente | 22 |
| HP rivela le vulnerabilità dell'Internet of Things | 24 |

communication

| | |
|---|----|
| Panasonic prepara il futuro della videoproiezione | 27 |
| Con DS Group la boutique diventa digitale | 28 |

cloud

| | |
|---|----|
| Nokia Networks con decisione verso il Telco Cloud | 30 |
|---|----|

l'indice

Direction Reportec - anno XIII - numero 75 mensile febbraio 2015 Direttore responsabile: Riccardo Florio
In redazione: Giuseppe Saccardi, Gaetano Di Blasio, Paola Saccardi.
Grafica: Aimone Bolliger Immagini da: Dreamstime.com Redazione: via Marco Aurelio, 8 - 20127 Milano
Tel 0236580441 - fax 0236580444 www.reportec.it - redazione@reportec.it
Stampa: A.G. Printing Srl, via Milano 3/5 - 20068 Peschiera Borromeo (MI) Editore: Reportec Srl, via Gian Galeazzo 2, 20136
Milano Presidente del C.d.A.: Giuseppe Saccardi Iscrizione al tribunale di Milano n° 212 del 31 marzo 2003 Diffusione (cartaceo
ed elettronico) 12.000 copie Tutti i diritti sono riservati; Tutti i marchi sono registrati e di proprietà delle relative società.

**COGLI L'OPPORTUNITÀ
DI RICEVERE DIRECTION
COMODAMENTE NELLA TUA
CASELLA DI POSTA
SE SCEGLI DI RICEVERE LA
TUA RIVISTA VIA E-MAIL
SCRIVI SUBITO A
servizi@reportec.it**



**Mai più copie "rubate" dal collega, ma possibilità di
rapida condivisione dei nostri esclusivi contenuti.
Sfrutta il formato elettronico per una più veloce
consultazione e creati il tuo archivio personale.**

Rispetta l'ambiente e aiutaci a usare meno carta

È disponibile il nuovo libro **SICUREZZA E PROTEZIONE DEI DATI**

SICUREZZA E PROTEZIONE DEI DATI

Cyber security, object Storage, biometria, difesa globale e intelligence
per un business always-on

Giuseppe Saccardi - Gaetano Di Blasio - Riccardo Florio

Reportec

**edizione
2015**

In oltre 250 pagine il punto sulla situazione della cybersecurity e sulle dinamiche aziendali nella protezione del dato e della continuità del business.

Una tematica sempre più vitale per le imprese, le quali devono mettere in conto che saranno attaccate. Ormai esistono sistemi automatici e pressioni da parte dei cybercriminali, tali per cui nessuno può sentirsi al sicuro: chi non è ancora stato attaccato lo sarà e, se non subirà danni gravi, sarà solo perché chi l'ha assalito cercava qualcos'altro.

Sono disponibili anche
CLOUD COMPUTING E IT AS A SERVICE
STORAGE



Il libro è acquistabile al prezzo di 48 euro (più IVA 22%) richiedendolo a
info@reportec.it - tel 02 36580441 - fax 02 36580444

SOFTWARE DEFINED STORAGE

Nell'attuale scenario di mercato, l'IT è chiamato a rispondere in tempo reale e in modo sempre più flessibile alle mutevoli esigenze del business.

I modelli Software Defined, eredi dell'affermazione di virtualizzazione e cloud, trovano spazio crescente in ogni componente funzionale del data center. Lo storage, per la sua importanza strategica, è uno degli ambiti in cui questo approccio orientato al software è in grado di fornire benefici particolarmente evidenti.

L'introduzione di un modello di Storage Software Defined consente di sfruttare in modo ottimizzato tutta la capacità disponibile in azienda senza richiedere una revisione infrastrutturale, favorendo contestualmente la semplificazione gestionale e incrementando le prestazioni di accesso ai dati.

Tutto ciò si traduce in una maggiore efficienza generale dei processi legati ai dati e in una contestuale riduzione dei costi oltre che in un aumento di affidabilità e sicurezza.

Software Defined Storage

L'evoluzione verso modelli di data center Software Defined porta a un ripensamento della componente storage per migliorare i processi di gestione delle informazioni, incrementare le funzionalità legate ai dati e ridurre i costi di archiviazione

Uno degli elementi che più caratterizzano l'IT è la sua evoluzione continua. Le onde tecnologiche e architetturali si susseguono, sia per una reale necessità di congruenza tra le sue diverse componenti soggette a diverse spinte evolutive che di tanto in tanto convergono (ad esempio tra capacità elaborativa e trasmissiva) e rendono possibile un balzo in avanti dal punto di vista concettuale e architetturale, sia per mere esigenze dei fornitori di soluzioni tecnologiche.

Ora, metabolizzato il Cloud Computing, il mondo dell'IT appare essere percorso da un desiderio impellente di software. Come se l'hardware non esistesse o avesse perso di importanza e il primo, il software, potesse vivere di vita propria senza il secondo.

Naturalmente non è così, ma è evidente che il software in questa fase raccoglie il massimo degli interessi mentre l'hardware si avvia a diventare, almeno idealmente, una commodity. In ogni caso, quello che viene ormai generalmente definito con il prefisso di "Software Defined", a cui può di volta in volta seguire Data Center, Storage, Network, Security, Management, e così via, è un trend che sta coinvolgendo in modo trasversale tutti i settori tecnologici inerenti l'ICT, e ora

si parla anche di sicurezza definita a software o di UC definita a software. Non esiste virtualmente settore dell'IT in cui non ci si possa aspettare che architetture e prodotti non vengano interpretati o presentati sotto questo nuovo paradigma dell'IT. Il dubbio che coglie nel considerare quanto viene proposto dai fornitori, per essere conservativi, è che in molti casi si tratti di un modo di cavalcare un'onda che si preannuncia già impetuosa, come è avvenuto nel caso del Cloud Computing, dove nel giro di un paio di anni o poco più tutti hanno scoperto che i propri prodotti erano "Cloud".

Il fatto è che quanto scoprono improvvisamente alcuni fornitori è per certi versi vero. In un mondo in cui si è proceduto a una forte standardizzazione delle interfacce, dei protocolli di comunicazione, dei server (non per niente riferiti come industry standard), sulla modalità di scambio dei dati sul piano geografico, nel modo di far parlare server e storage di produttori diversi, in effetti il software la fa di certo da padrone.

Peraltro, la distribuzione di applicazioni e di sistemi di elaborazione e la possibilità di selezionare le risorse (ad esempio la tipologia di storage o di server) in base alle esigenze applicative è un processo

che era già in atto da tempo. Va anche considerato che le architetture SOA, e cioè quelle orientate al servizio sviluppatasi da alcuni anni, in nuce già costituivano un sistema virtuale in cui gli elementi base erano rappresentati sotto forma di moduli standard, intercambiabili, componibili e così via.

Se poi si vuole andare ancora più indietro nel tempo, il modello OSI (Open System Interconnection) è stato il primo tentativo (inizialmente avversato dai produttori per ovvi motivi di cassetta e imposto alla fine dagli enti governativi che richiedevano la compliance se si voleva partecipare alle gare pubbliche) di definire su scala mondiale un modo di





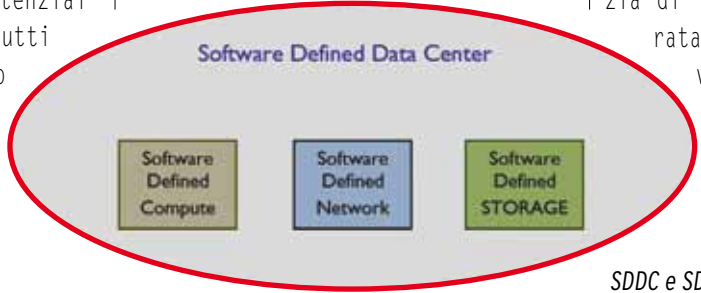
relazionare le risorse ICT definito a software in cui, mediante API, ogni layer del modello generale richiedeva i servizi (in termine di tipologia di apparati fisici o moduli software) al livello sottostante in funzione delle esigenze del momento delle applicazioni. Pur ristretto inizialmente e nel contesto OSI al mondo delle reti costituiva già (anche se allora non lo si sapeva) un approccio del tipo "Software Defined".
In sostanza, quello in via di diffusione è un concetto che è potenzialmente sotto gli occhi di tutti da decenni e che è andato evolvendo nel tempo adattandosi alle esigenze economiche ed elaborative del

mondo produttivo, dei servizi e, non ultimo, degli utilizzatori.
La sua incarnazione massima è ora il Software Defined Data Center (che racchiude server, storage, rete, sicurezza, management), ma questo solo perché la velocità delle moderne reti di comunicazione, fisse e mobili, ha permesso di tornare a focalizzare su di esso tutta una serie di funzioni (di sicurezza, di elaborazione, di distribuzione delle applicazioni, di virtualizzazione), che erano stati in precedenza distribuiti in un'ottica client-server.
La neocentralizzazione si è combinata con il cloud e con un approccio all'erogazione di servizi IT basato su data center distribuiti che, dal punto di vista del singolo fornitore di servizi, costituivano delle entità virtuali di un unico grande data center ai fini della gestione dell'intero sistema, in modo da poter ottimizzare l'attribuzione e la fruizione delle risorse.
Poiché è storicamente l'elemento su cui si sono sviluppati i primi tentativi di standardizzazione (il citato OSI) di un modello definito a software, prima di passar e considerare il contesto del Software Defined Storage (che è l'aspetto che meglio concretizza il concetto di Software Defined) l'analisi di cosa si intende per "Software Defined" può parti-

re dalla rete, e cioè dal substrato connettivo di tutte le risorse IT che più sono a diretto contatto con le applicazioni e ne condizionano le prestazioni, ed estendersi poi ad altre componenti di un sistema IT, allo storage, alla security e infine all'intero data center.

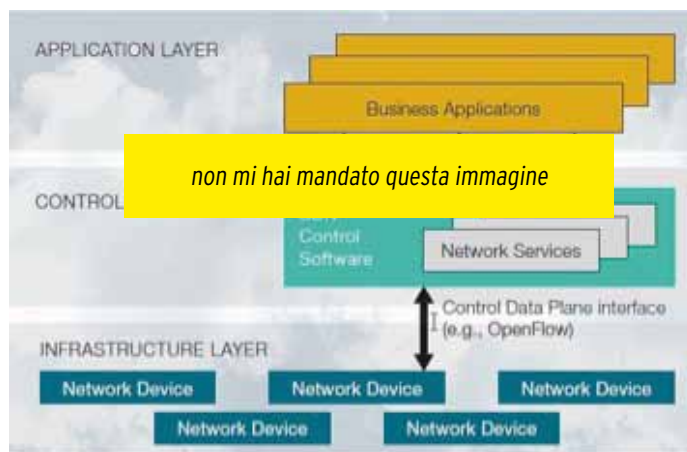
La genesi del Software Defined: il Software Defined Networking

Il concetto o paradigma Software Defined Networking trae la sua genesi dal desiderio di poter realizzare un'infrastruttura di rete in cui il comportamento e le prestazioni dei diversi nodi che la compongono, tipicamente i router destinati all'instadramento delle sessioni, possano essere programmabili e gestibili tramite un'entità esterna di livello superiore che ne orchestri il funzionamento. In un tale contesto il livello di astrazione che si introduce provvede a gestire i nodi di rete mediante apposite API e protocolli e in definitiva quello che ne deriva è una forte virtualizzazione della rete di connessione fisica dei dispositivi storage e server.
Gli elementi della rete, proprio perchè standardizzati a livello di interfaccia, possono essere cambiati e la rete medesima può essere realizzata con dispositivi aperti di fornitori diversi, perché la garanzia di interoperabilità è assicurata proprio dal fatto di prevedere uno standard comune e API condivise di controllo.
Quanto detto è valido in teoria. In effetti lo sce-



SDDC e SDS (fonte SNIA)

SDN Layer



nario appare più complesso perché definiti degli standard esistono sempre delle interpretazioni, oltre che insiemi di funzioni minime per poter affermare di essere a standard ma che poi possono essere arricchite dal singolo produttore per differenziarsi dai concorrenti. Esistono ovviamente continue attività di standardizzazione sopra le parti. Un consistente passo avanti è quello che si è posto come obiettivo la definizione del protocollo Open-Flow, che dal campo accademico, una volta che è stato adottato dalla Open Networking Foundation (ONF) ha finito con il costituire un solido riferimento nel lavoro di standardizzazione.

Come tutti gli standard nella loro fase iniziale i problemi non sono mancati e alla sua definizione iniziale sono seguite attività di messa a punto favorite anche dal crescente interesse e coinvolgimento da parte dei produttori.

Quale sia il punto di arrivo di una tale evoluzione è difficile da dire al momento, ma è prevedibile che sul carro del "software defined" in breve saltino anche i pochi che ancora non l'hanno fatto, fosse solo per opportunità di marketing. Una cosa è però certa. Un software di rete è bello (soprattutto se funziona) ma su qualche macchina nodo fisico posizionato da qualche parte, deve pur basarsi per potersi trasformare in qualcosa di realmente utile.

Lo storage Software Defined

Per molti aspetti lo storage definito a software ha seguito il medesimo percorso evolutivo del networking, compresa la fase di standardizzazione delle interfacce, solo che i tempi sono stati molto più stretti e per buoni motivi.

Organizzare una infrastruttura storage tramite un livello software permette infatti di realizzare uno storage distribuito che comprenda soluzioni in house e soluzioni nel Cloud, e quindi di ottimizzare la gestione dei dati, dei processi di replica, di backup e di restore. In sostanza vuol dire poter ottimizzare lo storage facendo ricorso a quanto di virtuale c'è di disponibile da parte di fornitori di storage nel cloud. Naturalmente vale poi il medesimo discorso fatto per il networking di poter utilizzare a livello hardware dispositivi meno ricchi funzionalmente e meno costosi, le cui funzionalità sono però integrate dal software di gestione e di controllo di livello superiore. In definitiva, si viene a godere dei benefici di una gestione centralizzata, di costi di dispositivi inferiori e della possibilità di acquistare meno licenze software.

I paradigmi di base

Appurato che il processo del SDS appare inarrestabile, lo scenario e i paradigmi alla base dello storage aziendale appaiono abbastanza chiari, sia nel caso di una grossa corporate che di una media o piccola azienda. Sino ad ora

l'obiettivo era risparmiare consolidando e virtualizzando l'IT. Ora a questo si sono sommati altri punti di forte interesse.

Tra questi:

- come rendere più flessibile l'infrastruttura storage;
- come far fronte e quale architettura adottare per essere pronti per l'Internet of Things;
- come organizzare lo storage per supportare i Big Data;
- come integrare cloud privati e pubblici in un cloud ibrido efficiente e sicuro.

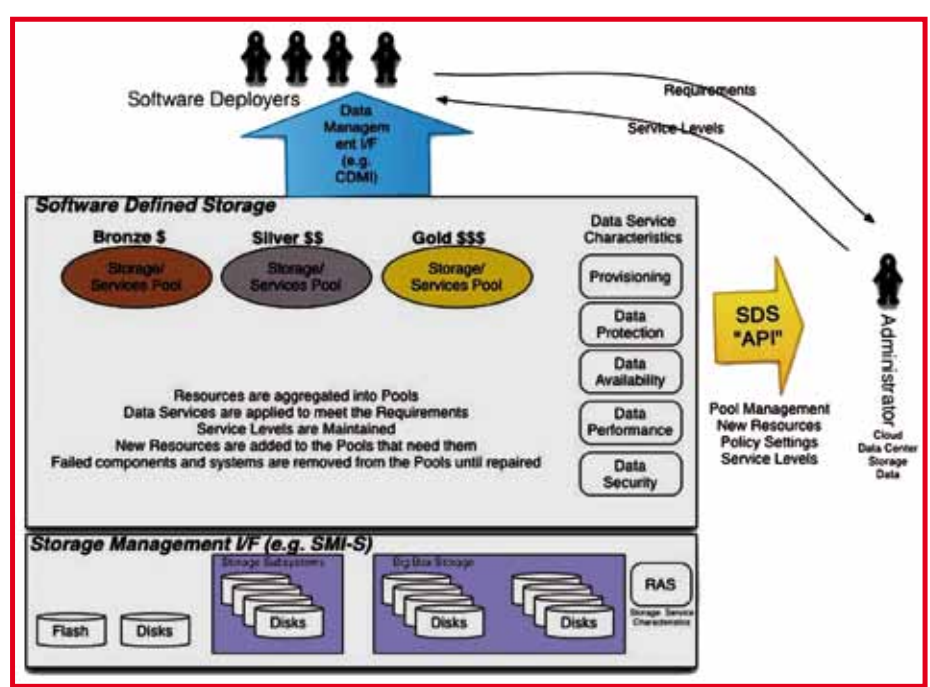


Architettura Software Defined Storage
(fonte SNIA)

Il fattore comune dei punti citati è costituito dai dati e dalle informazioni che dai loro aggregati è possibile estrarre mediante soluzioni evolute di analytics al fine di derivarne un reale vantaggio competitivo per l'azienda o un miglioramento dei servizi che vengono offerti ai propri clienti.

Il che riporta al punto di partenza, e cioè alla definizione a software di una infrastruttura storage distribuita.

Il concetto o paradigma Software-Defined (Software-Defined Storage nel caso dello storage) trae la sua genesi, come esaminato in precedenza, dal desiderio di poter realizzare una infrastruttura IT in cui il comportamento e le prestazioni dei diversi apparati che la compongono (anche con caratteristiche tecniche e funzionali molto diverse) possano essere programmabili e organizzabili



li tramite un'entità esterna astratta (software) di livello superiore che ne orchestra il funzionamento in modo il più automatizzato possibile al fine sia di rendere rapidi (e meno costosi) gli interventi sia ridurre il rischio sempre connesso ad interventi manuali.

In un tale contesto il livello di astrazione che si introduce provvede a gestire i diversi apparati di storage mediante apposite API e protocolli concordati.

In definitiva, quello che ne deriva è una ulteriore forte virtualizzazione della infrastruttura IT realizzata però a livello astratto e in cui i dispositivi fisici di storage, proprio perchè standardizzati a livello di interfaccia, possono essere di fornitori diversi, perchè la garanzia di interoperabilità è assicurata proprio dal fatto di prevedere uno standard di riferimento comune e API condivise di controllo. Controllo che è demandato appunto ad un livello gerarchico superiore.

L'obiettivo principale del Software-Defined Storage, ma lo stesso si può dire per qualsiasi componente di una architettura Software-Defined, è quindi quello di riorganizzare in modo nuovo l'architettura di una infrastruttura IT strutturandola su due precisi piani:

- il piano di controllo e di astrazione che gestisce gli apparati fisici;
- il piano degli apparati fisici aperti, intercambiabili ed interoperabili.

Ciò, come osservato, può essere realizzato mediante opportuni livelli di astrazione che in pratica seguono la strada già adottata nel campo dei server, dove si possono realizzare software molto complessi senza curarsi delle caratteristiche delle macchine, perlomeno una volta data per appurata la loro adeguatezza in termini di capacità elaborativa e di memoria interna disponibile.



La mutazione genetica dello storage

La mutazione genetica che si ha quando si passa da una architettura convenzionale ad una basata sul concetto di software defined è profonda.

SDS, è l'opinione di società di analisi, altera profondamente il modo in cui una piattaforma storage è realizzata, fruita e mantenuta aggiornata mediante attività di procurement.

Ad esempio, quanto avvenuto nel 2013 e 2014 ha rafforzato il convincimento di IDC, ha affermato la nota società di analisi, che il mercato SDS continuerà a crescere più velocemente del mercato dei tradizionali sistemi storage a disco, indicativo questo di un forte interesse da parte degli utilizzatori tesi a ridurre Capex e Opex mediante una crescente automazione e il procurement di hardware a basso costo.

Come però evidenziato, l'approccio da parte dei fornitori di tecnologie SDS può essere anche molto diverso e questi possono essere raggruppati in diverse categorie. Vediamole in sintesi:

- **Produttori Incumbent:** I produttori di storage che hanno una quota significativa del mercato storage sono in fase avanzata dei loro sviluppi e alla guida dell'evoluzione verso il SDS. Laddove non lo sia è stata già definita una precisa roadmap in proposito.
- **Fornitori di Hypervisor:** I fornitori di hypervisor hanno in genere realizzato l'importanza di controllare il layer storage di una infrastruttura IT e hanno o stanno rilasciando versioni SDS della

propria piattaforma hypervisor.

- **Nuovi operatori e fornitori di software open-source:** sono società che sorgono a seguito di investimenti di private equity e di venture capital, che si orientano in parte significativa verso imprese di storage, molto probabilmente di tipo SDS.

I benefici di un approccio orientato al software

Uno degli aspetti salienti inerente la strategia con cui i fornitori di storage di classe enterprise stanno approcciando il mercato del SDS è che si propongono di fornire quelle funzionalità che le organizzazioni IT già da tempo trovano nelle soluzioni tradizionali consolidate.

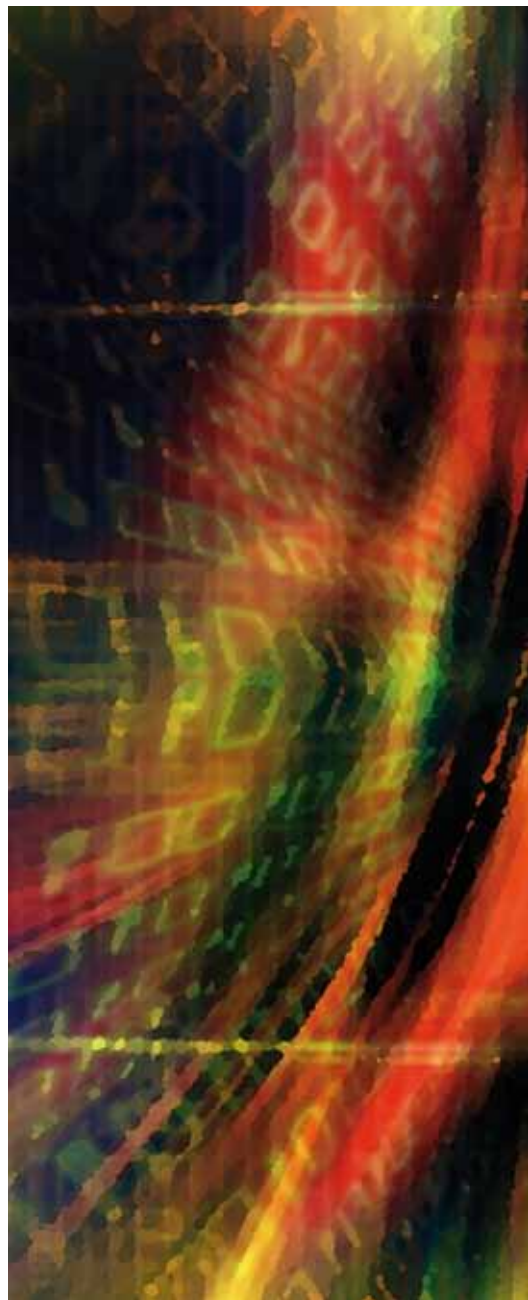
L'add-on costituito dal passare a una architettura SDS giace quindi più che nelle funzioni rese disponibili (ed economicamente apportanti un beneficio materiale facilmente calcolabile), in tutta una serie di benefici immateriali che impattano profondamente sul business aziendale, soprattutto in termini di flessibilità, agilità, scalabilità e costi.

Vediamoli sinteticamente facendo riferimento a ricerche recenti centrate sul tema del SDS:

- **Indipendenza e autonomia nel procurement:** Il controllo dell'architettura hardware tramite un piano software permette di sperimentare una maggior flessibilità nel selezionare l'hardware di storage necessario per far fronte ai carichi di lavoro. Permette altresì di

disaccoppiare hardware e software e di poter scegliere hardware a più basso costo in modo da rendere più rapido il ritorno dell'investimento. È anche più facile aggiornare lo storage intervenendo solo sul piano hardware senza interessare il piano software di controllo, limitando problemi e tempi di inatteso fuori servizio.

- **Architettura più flessibile e distribuita:** Per sua natura, una so-



luzione SDS può essere implementata sotto forma di software e utilizzare uno storage già esistente, sia esso di tipo stand alone che compreso in altri sistemi come: server e virtual server, appliance e/o cloud pubblici o privati.

- **Benefici economici significativi:** La separazione tra piano hardware e soprastante piano software di controllo permette di adottare storage hardware di diversi fornitori e di



ridurre la dipendenza dal singolo produttore. Anche dal punto di vista funzionale si è più liberi perché nel piano software sono comprese funzioni tipicamente inserite in apparati storage di classe alta e ciò permette di acquisire dispositivi di costo più basso e pagare un numero inferiore di licenze qualora queste si basino sul numero di dispositivi installati.

- **Automazione spinta e adatta ad ambienti misti:** Tipicamente, le soluzioni SDS prevedono funzioni native per l'automazione delle operazioni di storage più frequenti in modo da ridurre al minimo possibile gli interventi del personale, interventi manuali che possono peraltro essere l'origine di errori.

Il futuro del SDS

Come in tutti i momenti di discontinuità l'approccio al SDS si presenta variegato. Quella SDS è un tecnologia al suo stadio iniziale e mentre si attende che maturi ulteriormente i produttori seguono approcci diversi per implementarla e mantenere od espandere le proprie quote di mercato.

Uno dei punti salienti da parte dei maggiori player mondiali nel settore è in ogni caso quello di mantenere la continuità con quanto già installato dai propri clienti, in modo da salvaguardare gli investimenti ed abilitare un passaggio "soft" a questo nuovo e promettente approccio allo storage.

In sostanza, i newcomer che sviluppino soluzioni SDS partendo da una situazione di green field, si af-

fiancano altri che stanno adottando un approccio che abilita un continuum tra quanto installato e una evoluzione in chiave SDS, in sostanza tramite la trasformazione della propria architettura in chiave SDS-like, e cioè con espansioni funzionali e gestionali che ne inglobino i vantaggi e i benefici concettuali. Uno degli aspetti, per esempio, è la possibilità di inserire e gestire in modo centralizzato anche hardware di altri fornitori mascherandone le differenze a livello di sistema operativo.

Il futuro del SDS, prevedono fornitori primari, si giocherà sul piano del cloud e dello storage ad oggetti. Si tratterà, in sostanza, di far evolvere il concetto di Software Defined Data Center e Software Defined Storage sempre più oltre lo stretto ambito locale. Il Data Center e lo storage del futuro non avrà confini e l'IT manager avrà la possibilità di utilizzare di volta in volta il meglio delle tecnologie e dei servizi disponibili sul mercato, il tutto mantenendo la centralità, il controllo e la sicurezza dei dati. È un'evoluzione che permetterà anche di dare una risposta alle esigenze in termini di volumi dati derivante dalla diffusione dell'Internet of Things e dei Big Data, esigenze che hanno già portato alla definizione di architetture storage hyperscale, ideate proprio con l'obiettivo di dare una risposta alle aziende che hanno la necessità di accedere online in modo pressoché istantaneo a enormi volumi di dati. *

L'approccio DataCore al Software Defined e alle SAN virtuali

di Giuseppe Saccardi

DataCore SANsymphony-V10 permette di realizzare infrastrutture virtuali "open" e gestire dinamicamente le risorse in chiave software defined

DataCore Software è un'azienda che opera nel campo dello storage definito dal software. Il suo software DataCore SANsymphony-V10 per la virtualizzazione permette alle organizzazioni IT di gestire e scalare in modo trasparente le architetture per lo storage dei dati, nonché di poterlo fare, proprio tramite la virtualizzazione, anche in ambienti multivendor e con tecnologie storage di diverse generazioni.

Si tratta di base di una tecnologia software adattativa e capace di auto-apprendere e ripararsi che nella strategia DataCore elimina del tutto o comunque fortemente riduce le difficoltà connesse ai processi manuali e supporta il reparto IT, grazie alla sua architettura agnostica rispetto all'hardware, nel rendere reali le potenzialità espresse dai nuovi data center definiti dal software.

Peraltro, la soluzione DataCore SANsymphony-V10, giunta alla decima generazione del prodotto, e con migliaia di installazioni worldwide, non solo permette di realizzare infrastrutture virtuali utilizzando diverse piattaforme di base quali server, storage e così via anche di fornitori e generazioni di prodotto diverse, ma permette allo stes-

so tempo di incrementare enormemente l'affidabilità complessiva e la disponibilità dei dati mediante una gestione in pool dinamico delle risorse.

Permette infatti, evidenzia George Teixeira, CEO di DataCore, di risolvere il problema connesso alla gestione di "isole di dati", all'utilizzo di hardware di base economico e all'integrazione della tecnologia Flash in abbinamento a macchine basate sui convenzionali dischi o di generazioni precedenti. In sostanza, permette di muoversi in un'ottica altamente virtualizzata e aperta, invece di rimanere vincolati all'interno del complesso processo di convergenza che le aziende stanno mettendo in pratica al fine di perseguire l'obiettivo di un data center realmente definito dal software. L'attuale approccio frammentato nell'acquisto dello storage non appare più in grado di tenere il passo con la forte crescita dei dati e con

la parimenti forte esigenza di flessibilità.

DataCore SANsymphony-V10 è stato sviluppato, evidenzia George Teixeira, CEO di DataCore, proprio con l'obiettivo di superare questo ostacolo ma anche di costituire un punto

miliare nella virtualizzazione delle risorse aziendali e nella messa in pool della capacità di storage disponibile sui diversi tipi di apparati che costituiscono una infrastruttura IT nel suo complesso.

In sintesi, la soluzione DataCore consente a un'azienda di realizzare e partire con una SAN virtuale agile, performante e scalabile realizzata utilizzando i server economici (che magari si pensava di dismettere) e il loro storage senza dover affrontare i problemi connessi alla messa in esercizio e soprattutto con i costi generalmente elevati delle tradizionali reti di storage.

Ma questo non è tutto, osserva Teixeira.

La funzione Virtual SAN di DataCore SANsymphony-V10 consente alle organizzazioni anche di virtualizzare lo storage dei server basati su Flash o dischi fissi, e inoltre di integrare nel processo di virtualizzazione dello storage le batterie di storage esterno esistenti. In sostanza, dal punto di vista della disponibilità dei dati, la tecnologia software e virtualizzata sviluppata da DataCore consente di ottenere l'obiettivo di una disponibilità continua dei dati, oltre che evitare di affrontare i costi per la realizzazione di una SAN tradizionale. Dati in-field rilevati presso casi concreti di suo utilizzo, evidenzia DataCore, indicano in sino al 75% la percentuale di riduzione dei costi, con un contemporaneo aumento delle prestazioni delle applicazioni virtualizzate di sino a un ordine di grandezza. *



George Teixeira
CEO di DataCore

Dell XC per il Web e il software defined storage

di Giuseppe Saccardi

L'appliance basata su stack software Nexenta permette di ottimizzare la capacità storage per far fronte a processi di virtualizzazione e intensi carichi di lavoro

Le soluzioni per il software defined storage della linea XC720XD approntate da Dell e disponibili in svariate configurazioni si basano sulla sua partnership con Nexenta, che ha sviluppato uno stack software centrato sul software per il cloud, la virtualizzazione e il software defined storage. Il software Nexenta è basato su una piattaforma aperta e gira su hardware a standard industriale in modo da permettere di ridurre significativamente il costo dell'infrastruttura aziendale. Dell, abbinando le proprie piattaforme storage con il software Nexenta, si è posta l'obiettivo di consentire ai manager IT di soddisfare i requisiti di capacità e prestazioni delle applicazioni business a costi contenuti e di poter eseguire gli aggiornamenti delle infrastrutture senza interrompere la usuale operatività.

Nel suo insieme, lo stack hardware e software comprende le funzioni per il supporto di SAN e NAS, la possibilità di realizzare snapshot e duplicazioni, la replica di blocchi e file e la deduplica online. Svariate, come accennato, le configurazioni disponibili. Nel loro insieme permettono di di-

sporre di capacità storage in grado di gestire requisiti di virtualizzazione su vasta scala e carichi di lavoro basati su file, sia per far fronte a livelli non prevedibili di crescita che per poter scalare a costi contenuti in base all'evoluzione dei requisiti di storage. Come capacità di storage, la gamma disponibile permette di scegliere tra soluzioni con capacità raw da 44 TB a 960 TB. L'hardware di base dell'appliance Dell XC è costituito dalla piattaforma di server PowerEdge e include molte delle tecnologie software integrate nelle infrastrutture cloud e Web. La gamma XC è supportata dal servizio di assistenza globale

Dell, è fornita preconfigurata e garantisce la disponibilità dei dati in caso di errori di dischi e nodi. Per quanto concerne la gestione di ambienti storage l'appliance permette di gestire ambienti virtuali a livello di macchina virtuale applicando criteri basati sulle esigenze di ogni carico di lavoro, anziché gestire le diverse LUN, volumi o gruppi RAID singoli. Inoltre, NDFS (acronimo di Nutanix Distributed File System), in esecuzione su ogni appliance, consente di aggregare nei nodi sia dischi rigidi che unità a stato solido, mentre la compressione e la deduplica automatiche aumentano l'effettiva capacità di storage. *



Appliance Dell XC720XD

Lo storage enterprise di IBM punta al software defined

di Riccardo Florio

Dopo il lancio di Elastic Storage Server il vendor propone il portafoglio di software intelligente IBM Spectrum Storage per aiutare le imprese ad adottare un modello di cloud ibrido

Mano a mano che le infrastrutture storage e data-centric diventano il fulcro per fornire il livello di velocità e automazione necessario per estrarre valore di business utilizzando gli strumenti di analytics, IBM ritiene che il modello storage di tipo tradizionale basato sull'hardware debba evolvere per aprire la strada a modelli di tipo software defined.

Il nuovo modello basato sul software fornirà, secondo IBM, una maggiore flessibilità di scelta nel modo di gestire il proprio archivio dati e, nel contempo, offrirà una migliore capacità di analisi e di interpretazione degli stessi.

Per accelerare lo sviluppo di nuove tecnologie e funzionalità, il vendor ha annunciato piani di investimento per oltre 1 miliardo di dollari per il suo portafoglio di prodotti nell'arco dei prossimi cinque anni, puntando a rafforzare il proprio impegno nella tecnologia dello storage, in particolare per lo storage cloud, object storage e open standard, tra cui OpenStack.

Il lancio di IBM Elastic Storage Server, che combina la potenza di calcolo del processore IBM Power 8 con la flessibilità offerta dal file system parallelo GPFS (General Parallel File System) è stato un passo

recente e importante e ora la multinazionale americana è pronta per il prossimo step che prevede un'offerta di software defined storage disponibile attraverso tre differenti modelli di delivery flessibili: soluzioni storage definite dal software (attraverso IBM Elastic Storage, SAN Volume Controller e Virtual Storage Center), soluzioni storage integrate software e hardware e sto-



rage via cloud basato sull'offerta IBM Elastic Storage on SoftLayer. L'ultimo annuncio riguarda un nuovo portafoglio di software intelligente chiamato IBM Spectrum Storage, progettato per aiutare le imprese ad adottare un modello di business basato sul cloud ibrido, gestendo enormi quantità di dati da un unico dashboard. Il software aiuta a spostare automaticamente i dati sulla destinazione ottimale (dal flash storage, al disco, al nastro, al cloud) in base alla loro natura, al costo del media, alla frequenza di utilizzo e ai requisiti di sicurezza. Il porta-

foglio Spectrum Storage di IBM è in grado di gestire a livello centrale più di 300 diversi dispositivi storage sia di IBM sia di altri vendor. «Serve un nuovo approccio per aiutare le organizzazioni a gestire i costi e la complessità generati dal crescente volume di dati. Oggi lo storage tradizionale è inefficiente e inadeguato perché il valore di ogni singolo dato cambia continuamente - ha osservato Tom Rosamilia, Senior Vice President IBM Systems -. IBM sta rivoluzionando lo storage con il software Spectrum Storage, che aiuta i clienti a sfruttare con più efficienza i propri investimenti hardware per estrarre il pieno valore di business dei dati».

IBM ha anche creato una roadmap per estrarre intelligenza dai suoi tradizionali sistemi storage e il primo componente annunciato è IBM Spectrum Accelerate. Si tratta di un software basato su standard

aperti e disponibile per l'uso su hardware di largo consumo che permette alle organizzazioni di inserire nella loro infrastruttura uno strato di funzionalità intelligenti derivate dalla sua appliance di storage di alta gamma XIV. Queste funzionalità consentono di aggiungere capacità di storage in modo dinamico e rapido e di garantire la business continuity. In aggiunta a Spectrum Accelerate, il portafoglio IBM Spectrum Storage comprenderà i software Spectrum Virtualize, Spectrum Scale, Spectrum Control, Spectrum Protecte e Spectrum Archive. *

Object Storage nel futuro del Cloud secondo NetApp

di Giuseppe Saccardi

Lo storage a oggetti facilita la realizzazione di ambienti aperti, flessibili e sicuri. NetApp illustra perché e come farlo

Quando si parla di storage non è solo questione di performance, si devono prendere in esame altri aspetti quali il numero di file memorizzati, la corretta allocazione dei file, soprattutto se contenenti dati sensibili, come garantire la leggibilità dei dati memorizzati per lunghi periodi di tempo, come garantire la conformità normativa, come migrare i dati tra generazioni di hardware e, non ultimo, come affrontare il problema dei costi.

Il problema nel suo complesso non è di facile soluzione ma a risolverlo ci ha provato NetApp partendo da un nuovo punto di vista con una soluzione basata sullo storage ad oggetti. Prima di vedere la soluzione proposta da NetApp vediamo di cosa si tratta.

Quella a oggetti è una tecnologia diversa dal tradizionale file storage e dallo storage a blocchi. Tramite essa i dati vengono organizzati in container di dimensione variabile riferiti come "oggetti" che vengono memorizzati in namespace flat estesi anche in diverse ubicazioni. Ciascun oggetto contiene sia dati (sequenza non interpretata di byte) che metadati (e cioè un ID univoco di attributi che descrivono l'oggetto). Il vantaggio insito in questo approccio consiste nella possibilità di utilizzare riferimenti e query sui dati in base a qualsiasi attributo. I tag di identificazione consentono l'indicizzazione di quantità di file molto superiori rispetto alle possibilità di

un file system, in modo da rendere lo storage a oggetti una soluzione ideale per lo storage enterprise distribuito in aree estese e caratterizzato da un numero di file sull'ordine dei miliardi.

Tre sono le tendenze che stanno facendo aumentare l'interesse per lo storage a oggetti: l'incremento della quantità di dati non strutturati, la necessità di creare e utilizzare dati decentralizzati, il cloud ibrido.

A queste esigenze NetApp indirizza StorageGRID Webscale, una piattaforma storage di livello enterprise che supporta lo storage a oggetti e la realizzazione di infrastrutture storage software defined. Usando un namespace singolo supporta, evidenzia NetApp, miliardi di oggetti e decine di petabyte di storage distribuiti in diverse posizioni.

Progettata per infrastrutture di cloud ibrido e dati always-on, StorageGRID Webscale fornisce il supporto nativo delle applicazioni cloud mediante le API S3 e CDMI. Un

motore dinamico delle policy consente poi di ottimizzare disponibilità, performance e costi di ciascun oggetto dati memorizzato. Al core della soluzione c'è un motore dinamico delle policy che consente la loro impostazione in base a numerosi criteri, fra cui: latenza e disponibilità delle risorse, requisiti di conservazione dei dati, requisiti di geolocalizzazione, costi di rete.

In pratica, consente di valutare gli oggetti in base a criteri come metadati personalizzati di applicazioni e utenti, metodo di acquisizione, dimensioni e ora dell'ultimo accesso.

I metadati degli oggetti contengono le posizioni di memorizzazione, il numero di copie effettuate ed eventuali campi personalizzati, con la possibilità di aggiungere nuovi campi in base ai cambiamenti dei requisiti. I metadati vengono poi distribuiti nell'intero ambiente di StorageGRID Webscale per aumentare scalabilità e resilienza e accelerare i tempi di recupero.

Dal punto di vista del suo utilizzo StorageGRID Webscale, evidenzia NetApp, è un prodotto ideale per repository di dati Web, archivi di dati e repository multimediali. Questo perché anche se ciascuno di questi casi di utilizzo presenta requisiti differenti, è una soluzione in grado di adattarsi in modo nativo alle diverse esigenze. *



Architettura di StorageGRID Webscale

La vision Fujitsu per il Software Defined Storage

di Giuseppe Saccardi

Le soluzioni hyper-scale basate su tecnologia Intel e software Ceph permettono di realizzare un cluster di storage-nodes basato su software, ad elevata capacità e in grado di gestire elevati volumi di dati

Il Software Defined Storage è al centro degli sviluppi di Fujitsu, attraverso un approccio orientato all'implementazione di ambienti storage aperti e dinamici che non solo rispondono a esigenze di ottimizzazione delle infrastrutture IT ma, come nuovo paradigma dello storage, si combinano in modo ottimale con la strategia di Fujitsu volta a facilitare la realizzazione di infrastrutture cloud ibride, che necessitano di Data Center dinamici e altamente virtualizzati. Nella sua vision è anche un approccio allo storage che risponde alle esigenze di soluzioni hyper-scale espresse dalle aziende sempre più alle prese con la necessità di gestire ed elaborare rapidamente grossi e crescenti volumi di dati.

Quella che Fujitsu ha sviluppato per il Software Defined Storage è una strategia che la vede rilasciare continuamente nuovi prodotti e soluzioni. Vediamo in cosa si sono concretizzati i suoi ultimi sviluppi, che nella parte finale dello scorso anno sono stati particolarmente numerosi e hanno confermato la sua intenzione di continuare ad essere, anche attraverso specifiche alleanze strategiche come quella che la lega a Intel, uno dei principali player nel settore del Software Defined Storage, sia per esigenze aziendali che dei service provider.



Fujitsu espande la sua strategia nel SDS per abilitare la conservazione e il trattamento ad alta velocità di grossi volumi di dati

Fujitsu e Intel insieme per il SDS e l'hyper-scale

È un dato di fatto, osserva Fujitsu, che la crescita esponenziale dei dati sta spingendo le attuali architetture storage ai limiti. Fattori come le prestazioni nell'I/O di sistema, la scalabilità dello storage, le tecnologie RAID tradizionali per la protezione dei dati nonché la migrazione di volumi di petabyte di dati stanno ponendo sfide complesse ai professional dello storage enterprise.

In un tale scenario, il passaggio verso una soluzione SDS (acronimo che nella interpretazione estesa che ne dà Fujitsu si declina come Software-based Distributed Storage System) si propone di affrontare e risolvere

queste problematiche e abilitare più ampi livelli di scalabilità, flessibilità e agilità.

In questa direzione, nell'ultima parte del 2014 e utilizzando tecnologie Intel, Fujitsu ha fatto un altro passo avanti verso il SDS e lo sviluppo di sistemi distribuiti ad alta capacità identificati come hyper-scale.

Il sistema hyper-scale è volto in sintesi a soddisfare le esigenze in forte sviluppo delle aziende che "hanno fame di dati" e che quindi richiedono soluzioni che possano integrarsi con architetture basate su ambienti misti distribuiti territorialmente (in-house, multi data center, cloud ibridi, eccetera).

Il programma di sviluppo della soluzione hyper-scale si basa su due elementi salienti.

Il primo è la solida partnership che lega Fujitsu a Intel, di cui vengono adottate le tecnologie.

Il secondo elemento è l'adozione del software open source Ceph, a disposizione dei clienti che necessitano di accesso online praticamente istantaneo a enormi volumi di dati. Quello del trattamento di grossi volumi è un tema che da tempo vede Fujitsu impegnata, sia per quanto concerne la tematica dei Big Data per la quale ha sviluppato soluzioni ad hoc e preconfigurate per ambienti SAP HANA, che per quella in forte crescita dell'Internet of Things, dove la sua soluzione RunMyProcess implementa le funzionalità necessarie a costruire sistemi digitali interconnessi che abbracciano ambienti

cloud, on-premise e mobili. Per quanto riguarda Ceph, va poi ricordato che si tratta di una piattaforma software per lo storage, non soggetto a licenza, adatto per realizzare infrastrutture storage in ambienti cluster distribuiti. Un aspetto importante e alla base della sua accettazione è che come software può essere eseguito su ambienti hardware open e i dati vengono replicati a livello del cluster, cosa che rende la soluzione storage nativamente fault tolerant.

Nello specifico della partnership Fujitsu-Intel, le due società stanno collaborando al fine di assicurare che l'appliance storage di Fujitsu basata su file system Ceph sia pronta per l'impiego in ambiti enterprise integrando Intel Virtual Storage Manager (Intel VSM) per facilitare la gestione dei cluster Ceph.

Le aziende a cui è rivolta la nuova storage appliance di Fujitsu sono in primis service provider e cloud provider attenti ai costi, centri di ricerca ed enti della PA responsabili di grandissimi volumi di dati online, società di broadcasting e media streaming. E' una soluzione che però è adatta, ha evidenziato Fujitsu, anche per quelle istituzioni finanziarie che hanno bisogno di accesso ad hoc a dati storici come ad esempio i documenti contrattuali. Dal momento che Ceph è parte integrante del progetto OpenStack, le nuove applian-

ce Fujitsu costituiscono anche una architettura storage ideale per gli utenti OpenStack.

Costruttivamente le appliance Fujitsu, oltre ad utilizzare il citato software Ceph, sono basate su processori Intel Xeon, su storage SSD Intel e integrano il nuovo Intel VSM (Virtual Storage Manager), un software che Intel ha espressamente sviluppato per semplificare la gestione di cluster Ceph.

In termini di capacità di storage i sistemi sono in grado di gestire petabyte di dati e di abilitare la realizzazione di ambienti storage fault-tolerant ad alte prestazioni altamente scalabili con la conseguente possibilità, evidenzia Fujitsu, di ridurre significativamente i costi dell'online storage per gigabyte.

Server Primergy e storage ETERNUS per un SDS in ambienti Microsoft, Hyper-V e VMware

Sempre nella parte finale del 2014 Fujitsu ha approcciato il campo del Software Defined Storage anche dal punto di vista della virtualizzazione spinta e dell'utilizzo in pool dello storage presente nei diversi dispositivi di una

struttura IT.

La soluzione sviluppata dalla società si basa sul software DataCore e permette di trasformare i server Fujitsu Primergy in soluzioni di Software-Defined Storage per virtualizzare e gestire in pool lo storage.

In pratica, tutti i modelli dell'ultima generazione di server Fujitsu PRIMERGY BX e CX sono stati certificati come Software-Defined Storage server DataCore Ready. La medesima certificazione è stata ottenuta anche dalla serie di sistemi di storage Fujitsu ETERNUS DX, che si propongono quindi come un'ulteriore possibilità di espansione e di crescita dello storage aziendale.

Tramite il software SANsymphony-V e la Virtual SAN convergente di DataCore è possibile trasformare i Fujitsu Primergy in server per il software-defined storage in grado di virtualizzare e permettere una gestione in pool degli asset di storage.

Il risultato, osserva Fujitsu, è la disponibilità di sistemi con prestazioni e una scalabilità di classe enterprise a costi molto contenuti. In particolare, evidenzia la società, i server Primergy e il software Virtual SAN trovano applicazione ideale nei progetti di virtualizzazione dello storage e in generale degli ambienti IT basati su Microsoft e negli ambienti misti Hyper-V e VMware dove sono eseguite applicazioni critiche come ERP Microsoft Dynamics, database SQL, SharePoint, Exchange, SAP, Oracle e VDI. *



Storage ETERNUS DX per ambienti SDS

RAID dinamici e virtualizzazione aprono la strada al SDS di Overland

di Giuseppe Saccardi

Storage sempre attivo e dati protetti da robuste funzioni RAID con lo storage Overland e Tandberg Data per la salvaguardia dei dati in azienda e nel cloud

Il tema della salvaguardia, del backup e della conservazione del dato in ambienti virtuali ed estesi è al centro degli sviluppi di Overland Storage, azienda internazionale presente in Italia tramite la sua partecipata Tandberg Data, che ha sviluppato una nutrita serie di prodotti hardware, software, sistema operativo e dispositivi storage SAN, NAS e Tape per la conservazione sicura del dato sia a breve sia a lungo termine.

Particolarmente nutrita è poi nel portfolio Overland Storage la gamma di soluzioni dotate di funzioni di protezione dei dati di classe enterprise.

Lo SnapServer XSD 40, un prodotto di recente rilascio, presenta ad esempio, oltre a una gestione di questo livello, robuste funzionalità di protezione dati pur in un fattore di forma in formato desktop.

Supporta accessi sia a livello file che a blocchi ed è una multiplatforma compatibile con sistemi Windows, Linux, UNIX e Macintosh.

Per quanto concerne la disponibilità dei dati, include nel software funzionalità aggiuntive di protezione dei dati come le SnapShot ad alte prestazioni, il backup diretto su RDX, BitTorrent Sync e opzionalmente la replica remota.

Il dispositivo di storage SAN e NAS equipaggia il software GuardianOS 7.6 e, come accennato, è disponibile

in versione desktop con dimensioni molto contenute.

Il suo campo di utilizzo, suggerisce Overland Storage, spazia dagli ambienti con server virtualizzati e Microsoft Exchange, fino a architetture di backup e consolidamento dello storage.

Secondo dati di targa, permette di disporre di illimitati volumi protetti mediante il DynamicRAID, del supporto del backup con RDX rimovibile, integrazione con la sicurezza aziendale e una condivisione ottimizzata dei file tra piattaforme diverse.

SnapServer è una soluzione virtualizzata ed è possibile aggiungere drive (anche di dimensioni differenti) a un array DynamicRAID esistente e avere operativo il tutto automaticamente in tempi molto contenuti. È poi possibile anche migrare dalla parità singola a quella doppia a secondo che si voglia disporre di più spazio storage o di un livello superiore di ridondanza.

Non meno importante ai fini operativi e di ottimizzazione degli investimenti è la funzione di self-provisioning degli storage pool, che permette a multipli volumi NAS e iSCSI LUN di condividere le stesse risorse e di protezioni dei dati, cosa che ha il beneficio aggiuntivo di semplificare l'amministrazione.

Dati protetti in ambienti enterprise e virtualizzati

Per quanto concerne la protezione dei dati nel loro ciclo di vita Overland Storage ha reso disponibile RAINcloud OS, un sistema operativo di classe enterprise dedicato alle soluzioni di storage della serie SnapScale, basate su architettura cluster scalabili orizzontalmente a livello geografico e ottimizzate per ambienti enterprise e distribuiti.

La più recente versione di RAINcloud OS costituisce, ha evidenziato la società, un'evoluzione del software per SnapScale e comprende servizi per la realizzazione di una infrastruttura storage definita dal software in grado di eseguire automaticamente e in modo intelligente operazioni di gestione e protezione dei dati senza la necessità di intervento manuale. Permette anche di eseguire autonomamente il provisioning, il bilanciamento e la correzione dei problemi.

«La soluzione SnapScale scalabile orizzontalmente conferma il nostro obiettivo di offrire un'infrastruttura IT definita dal software che metta in grado i clienti di gestire la rapida e imprevedibile crescita dei dati fino a capienze e prestazioni virtualmente senza limiti evitando di aggiungere complessità gestionale, anche negli ambienti IT distribuiti geograficamente» ha

riarato Nilesh Patel, Vice President of Product Management and Product Marketing di Overland Storage. *



SnapScale, la soluzione di classe enterprise per cloud privati

Storage Software Defined per i Big Data di Red Hat

di Riccardo Florio

A fine 2014 Red Hat ha rilasciato la versione 3 di Red Hat Storage Server, soluzione aperta di Software-Defined Storage le cui funzionalità sono state adattate per gestire workload aziendali a elevata densità di dati come quelli legati a Big Data, Analytics e Unified Collaboration. Questa soluzione è basata sul file system GlusterFS 3.6 e su Red Hat Enterprise Linux 6 e consente di scalare per supportare Petabyte di dati, garantendo nel contempo un controllo granulare dell'ambiente storage.

Red Hat Storage Server garantisce l'alta disponibilità di dati e sistemi di storage, poiché l'eventuale guasto di un singolo server non pregiudica la disponibilità o l'integrità complessiva del sistema. Le capacità di correzione automatica e di replica a distanza o in locale garantiscono ulteriori livelli di resilienza e protezione dei dati.

Le nuove funzionalità della release 3 della soluzione Red Hat includono un incremento di scalabilità con un supporto fino a 60 drive per server (nella release precedente erano 36), fino a 128 server per cluster (il doppio rispetto a prima) e portando la capacità per cluster fino a 19 Petabyte.

Inoltre a supporto delle esigenze di integrazione con gli ambienti di analisi dei Big Data, è stato introdotto il supporto di Hadoop File System Plug-In che abilita l'uso di workload Hadoop così come l'integrazione con Apache Ambari per la gestione e il monitoraggio di Hadoop

Red Hat Storage Server supporta carichi di lavoro Hadoop per favorire l'integrazione con ambienti di analisi dei Big Data in chiave Software Defined

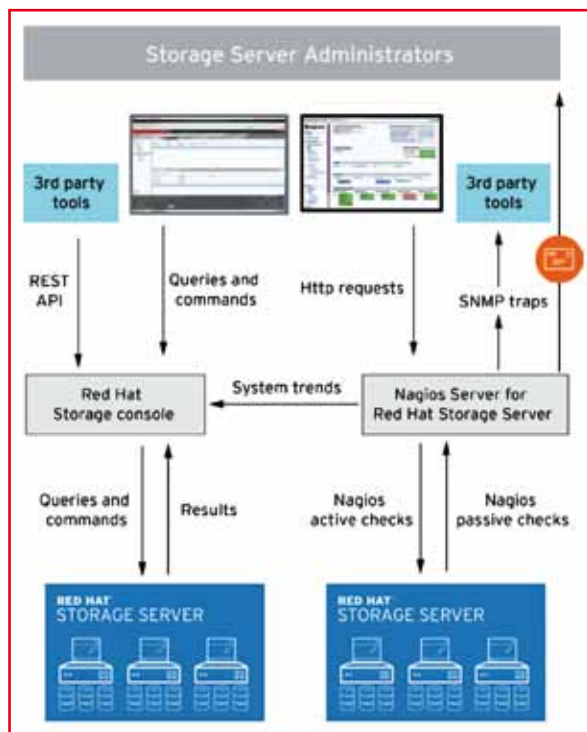
e dello storage sottostante. Sono state introdotte anche nuove funzioni di snapshot dei volumi (per la copia point-in-time dei dati critici) e di monitoraggio del cluster storage, al fine di incrementare il livello di protezione dei dati e il controllo operativo. Il supporto SSD per carichi a bassa latenza e una compatibilità hardware estesa (HCL) ampliano la possibilità di scelta della piattaforma hardware. Red Hat Storage Server 3 integra la piattaforma di monitoraggio open source Nagios con un'interfaccia grafica, una console storage e funzioni di gestione. In abbinamento a Red Hat Satellite 5, Red Hat Storage Server 3 fornisce, quindi, una soluzione di gestione end-to-end che

permette di installare, configurare, gestire e monitorare i deployment dello storage.

Il server Nagios raccoglie i dati di monitoraggio dai server storage e fornisce informazioni in tempo reale a cluster, volumi, host, CPU e dischi. Inoltre, il software raccoglie a intervalli regolari dati sull'uso della CPU, dei dischi, dei volume e anche sull'utilizzo della console storage, producendo report grafici. Nagios effettua queste operazioni sia come serie di controlli Attivi nel caso in cui il server Nagios interroga le entità gestite sia Passivi quando l'entità gestita notifica al server Nagios in modo asincrono i cambiamenti di stato.

Le informazioni raccolte dal server Nagios vengono presentate tramite un Web server e visualizzate da un qualsiasi browser compatibile.

Il server Nagios può inviare avvisi sia sui cambiamenti di stato sia sul superamento della soglie dei sistemi tramite e-mail e notifiche (trap) SNMP; pertanto la soluzione di monitoraggio di Red Hat Storage Server 3 può anche essere integrata con soluzioni gestionali di terze parti. *



Architettura funzionale del monitoraggio di Red Hat Storage Server

Data Center e SDS always-on con Veeam

di Giuseppe Saccardi

Veeam rafforza l'operatività always-on dei data center con funzioni che rafforzano il concetto di Software Defined

Veeam Software è una società privata fondata negli USA nel 2006 che ha fatto proprie le sfide che le aziende si trovano oggi giorno ad affrontare per garantire una operatività di business di tipo always-on in ambienti open.

La risposta a questa sfida in termini di soluzioni l'ha data con lo sviluppo di prodotti che si posizionano nel nuovo mercato della "Availability for the Modern Data Center", con l'obiettivo di supportare le organizzazioni dalle piccole alle grandi dimensioni nell'ottenere degli RTO (recovery time and point objectives), ovvero dei tempi di ripristino entro cui poter tornare operativi a seguito di un guasto, inferiori a 15 minuti per tutte le applicazioni e i dati.

L'obiettivo è stato perseguito con lo sviluppo di un nuovo tipo di so-

luzione riferita come Veeam Availability Suite, che abilita, evidenzia Albert Zammar, suo responsabile per l'Italia, un ripristino dei dati ad alta velocità, l'eliminazione della possibilità della perdita dei dati, la protezione certa delle informazioni, l'ottimizzazione dei dati e un'approfondita visibilità dello stato del sistema.

Quelle dell'always-on e dell'efficienza sono di fatto, riconosce Veeam Software, le nuove regole del business imposte dal mercato alle aziende, ormai conscie del dover garantire la continuità operativa, e con l'esigenza di far fronte alle nuove sfide dei mercati globali che esigono la disponibilità continua e non ammettono fermi macchina e del servizio per il recupero di dati che risultino funzionali al business.

È una sfida e un campo d'azione in cui Veeam Software si

è posta l'obiettivo di essere di fondamentale aiuto alle aziende, e di farlo tramite un portfolio di soluzioni che si calano funzionalmente e architetturealmente nel nuovo scenario di mercato, in cui il cloud, la elevata mobility e il forte incremento in volume e qualità delle mi-

nacce impongono l'adozione di nuovi criteri e architetture hardware e software (ad esempio virtualizzazione, Software Defined Storage, Software Defined Data Center e Cloud) nella gestione delle informazioni e nella organizzazione dei data center.

«Oggi la nuova sfida risiede nella dotazione di infrastrutture che siano sempre operative, con recupero dei dati in tempi rapidissimi. Già da quest'anno il concetto dell'always-on business si prevede venga adottato da tutte le aziende in tutto il mondo, puntando all'alta disponibilità dei data center attraverso soluzioni che abbiano tempi di recupero molto veloci. Ed è proprio questo l'ambito di azione di Veeam Software, che offre una soluzione per le moderne infrastrutture IT che consenta loro di garantire continuità di servizi erogati dai data center nell'ottica dell'always-on business», osserva Albert Zammar, responsabile della filiale italiana di Veeam Software.

La proposta Veeam volta ad assicurare l'always-on alle applicazioni business rendendo prontamente disponibili i dati tramite processi di backup e restore molto efficienti, si cala quindi, sotto il profilo tecnologico e architettureale, nello scenario costituito dalle nuove architetture di data center ad elevata virtualizzazione e software defined, a cui si richiede di essere non solo efficienti, ma anche flessibili, dinamici e ottimizzati sul piano dei costi. *



Albert Zammar,
responsabile della
filiale italiana di
Veeam Software

Con Hitachi dati più mobili, produttivi e pronti per il SDS

di Giuseppe Saccardi

Hitachi Data Systems (HDS), ha annunciato nuove funzioni per il suo portfolio Hitachi Content Platform (HCP) con cui si è proposta di supportare le nuove esigenze per quanto riguarda la mobilità dei dati nel cloud, il supporto del personale operante sul territorio, la produttività individuale e la sicurezza integrata dei dati.

In particolare, il nuovo storage Hitachi HCP S10 amplia la preesistente architettura ibrida con l'aggiunta di un ulteriore livello a basso costo. L'azienda ha anche aggiornato Hitachi Data Ingestor e HCP Anywhere, con l'obiettivo di consentire l'accesso in mobilità, in modo sicuro e unificato, sia ai dati in cloud che a quelli gestiti presso le sedi aziendali. Il nuovo portafoglio HCP consente alle aziende, nella vision strategica della società giapponese, di effettuare una transizione fluida verso i nuovi ambienti IT: cloud, supporto alla mobilità, l'adozione

I sistemi Hitachi Content Platform S10 permettono di realizzare infrastrutture ibride ad alto tasso di integrazione e sicurezza e di supportare esigenze di movimentazione dei dati anche nel cloud

di open source, architetture orientate ai servizi e software defined. Le nuove funzioni di Hitachi Content Platform sono volte a consentire di:

- **Ampliare** gli investimenti nel cloud per fornire servizi cloud dai costi ottimizzati, tramite l'impiego di tecnologie e servizi che permettono di allineare di volta in volta la soluzione adot-

tata al reale valore aziendale dei dati.

- **Consentire** l'implementazione di architetture cloud ibride per avvantaggiarsi della flessibilità e scalabilità che deriva dell'integrazione di private e public cloud.
- **Dotare** i dipendenti di strumenti mobili che ne incrementino la produttività e la competitività, fornendo un accesso unificato e sicuro ai dati, sia che si trovino in cloud sia in azienda.

Hitachi Content Platform S10 è una soluzione di tipo plug-and-play che si avvale di tecnologia disco ad alta capacità e di tipo consumer, e che adotta tecniche di protezione dei dati di tipo erasure coding, in modo da garantire una protezione a lungo termine a costi molto convenienti.

Dati e contenuti possono essere migrati in modo trasparente sulla piattaforma S10 tramite la funzionalità di tiering adattativo di HCP, che peraltro è la medesima funzione che già permette di spostare i contenuti meno acceduti sui principali servizi di cloud pubblico, quali Hitachi Cloud Service for Content Archiving, Amazon S3, Microsoft Azure, Verizon Cloud e Google Cloud Storage.

*



Piattaforma Hitachi HCP per il SDS

TREND MICRO: LA SICUREZZA AZIENDALE PARTE DALL'UTENTE

Intervista a Gastone Nencini, country manager dell'azienda globale che da oltre venti anni si dedica esclusivamente al tema della content security

di Riccardo Florio

Da oltre 20 anni Trend Micro si dedica esclusivamente al tema della content security attraverso una gamma di soluzioni, tecnologie ed expertise tra le più importanti del mercato.

In Italia la direzione di Trend Micro è affidata a Gastone Nencini, che da oltre venti anni rappresenta un riferimento importante per l'azienda e che ha assunto recentemente anche il ruolo di country manager.

Abbiamo chiesto al manager di delineare le tendenze che stanno caratterizzando il mondo della sicurezza IT e quale sarà, nel prossimo futuro, il corso di Trend Micro in Italia sotto la sua direzione.

Quali sono le principali tematiche che caratterizzano il tema della sicurezza IT e cosa può fare Trend Micro?

Oggi mantenere la sicurezza all'interno di un'azienda è un processo continuo che non si interrompe mai. I sistemi tradizionali di difesa non sono adeguati alle nuove tipologie di minacce come, per esempio, ransomware, minacce mobile o APT. Serve un approccio differente ed è per questo che le soluzioni Trend Micro evolvono costantemente seguendo i cambiamenti dei mal-

ware. Il presupposto da tenere sempre presente è che la sicurezza al 100% non esiste. Ciò che Trend Micro può fare è ridurre al minimo il rischio mettendo in campo una serie di tecnologie che sono il risultato di uno sviluppo affinato negli anni come la Smart Protection Network.

Posiamo spiegare meglio di cosa si tratta?

La Smart Protection Network è il componente fondamentale di tutti i nostri prodotti e strategie di sicurezza; offre la possibilità di effettuare analisi di "intelligence" e di controllare a priori le sorgenti di informazioni, consentendoci di essere proattivi sulle minacce e di bloccare in tempi molto più rapidi i possibili attacchi e le infezioni. Abbiamo sviluppato una tecnologia di reputazione che si basa su database integrati e correlati tra loro in modo che un eventuale avviso di sicurezza a uno dei database può fare alzare il livello di allarme sugli altri. Si tratta di un approccio che non tutti i vendor di sicurezza hanno intrapreso o, perlomeno, non su una scala così ampia come ha fatto Trend Micro. Alcuni nostri competitor hanno database per classificare indirizzi IP o siti Web pericolosi, ma non tutti, per esempio, dispongono come noi anche di un database delle vulnerabilità o delle applicazioni mobile potenzialmente nocive.

Come è possibile accedere alla Smart Protection Network?

Mentre in passato la nostra intelligence era utilizzabile solo attraverso i nostri prodotti, un nuovo servizio che stiamo per proporre sul mercato è la possibilità di accedere a feed o query della nostra Smart Protection Network e correlare le nostre informazioni reputazionali con quelle di altri database per contrastare nel modo più efficace le nuove tipologie di minacce. La Smart Protection Network in base all'analisi di un file può scoprire le sue correlazioni con l'universo Internet: da quali



Gastone Nencini,
country manager di
Trend Micro per l'Italia

IP è stato distribuito, con che famiglia di malware è associato, quale tipo di vulnerabilità presenta e così via. Oggi offriamo la possibilità anche ai nostri clienti di accedere a queste informazioni e di distribuirle. Inoltre, oggi prevediamo anche l'integrazione della Smart Protection Network con prodotti di terze parti.

Quali sono i fondamenti della strategia di Trend Micro?

Abbiamo sintetizzato la nostra proposta strategica all'insegna di tre "C". La prima è la Custom defense per rafforzare la protezione dai nuovi rischi come quelli associati agli attacchi APT. La seconda C sta per Complete user protection e significa fornire risposte alle sfide della consumerization ovvero controllare tutto ciò che attiene all'utilizzo personale. La terza C è quella di Cloud & data center security con cui Trend Micro conferma la centralità della focalizzazione sul mercato enterprise e sulla protezione di data center fisici, virtuali, ibridi e cloud.

Può anticipare alcune delle prossime novità?

Una delle novità che Trend Micro sta proponendo al mercato è un nuovo approccio alla lettura dei log di sicurezza che, fino a oggi, è sempre stata incentrata sul dispositivo che era deputato a segnalare il malware. In contesti di attacchi mirati, spesso il veicolo principale dell'attacco è la persona, che rappresenta l'anello più debole della catena di protezione, e che si trova esposta continuamente ad azioni di social engineering e similari. Inoltre, con gli attuali sistemi di mobilità e le odierne

infrastrutture IT, una persona può utilizzare moltissimi dispositivi all'interno dell'azienda. Per questo parliamo di analisi dei log user centrica che consente, in caso di attacco, di controllare l'attività di uno specifico utente su tutti i dispositivi personali e sui sistemi utilizzati. A tale riguardo, una novità che sarà presto introdotta su tutti i nostri nuovi prodotti è la possibilità di effettuare un'azione di "retro scanning". Per esempio, in risposta a un allarme fornito dalla Smart Protection Network su un file, le soluzioni Trend Micro possono verificare se il file è entrato in contatto con uno specifico indirizzo IP, controllare se altri file della stessa azienda sono entrati in contatto con lo stesso IP, analizzare lo stato dell'IP e verificarne l'attività, per esempio per vedere se da quell'indirizzo sono stati lanciati attacchi per sfruttare specifiche vulnerabilità. Sulla base di questa analisi la soluzione di Trend Micro può controllare se l'infrastruttura risulta protetta per queste vulnerabilità e, in caso contrario, intervenire in modo automatizzato applicando patch virtuali e bloccando eventuali minacce.

A partire dal secondo trimestre del 2015 offriremo ai nostri clienti la possibilità di predisporre un livello di protezione personalizzato per il loro specifico ambiente. In altre parole, accanto a un livello di protezione di tipo "generalizzato" la Custom defense metterà a disposizione delle aziende un ambiente "smart sandbox" personalizzato che rispecchi in modo fedele il loro scenario in termini di dispositivi e ambienti operativi utilizzati.

A partire dalla fine del 2014 abbiamo rinnovato anche il modello di licensing, affian-

cando all'approccio tradizionale la possibilità di acquisire tutti i nostri prodotti, con incluso il supporto 24x7, con un unico fee più conveniente. Stiamo anche lanciando un modello pay-per-use per un'offerta di servizi di sicurezza in cloud con un fee su base mensile.

Quali sono le evoluzioni rispetto al Canale?

Il cloud sta cambiando i modelli di business. Le aziende di Canale che erano abituate a vendere hardware o box dovranno indirizzarsi verso modelli di nuovo tipo. Trend Micro sta lavorando con i propri partner per aiutarli a proporsi al cliente in modo differente ovvero come fornitori a valore aggiunto dotati di capacità consulenziale per promuovere servizi di sicurezza gestiti, sia installati presso il cliente sia forniti come security service provider. Nel 2015 è partito un nuovo programma di Canale all'insegna di questo approccio. Oggi prevediamo anche l'integrazione della Smart Protection Network con prodotti di terze parti. Abbiamo sviluppato un accordo OEM per l'integrazione di Deep Security, la nostra soluzione per la protezione contro gli attacchi mirati, con la soluzione SIEM HP ArcSight e le sonde HP TippingPoint. Con IBM stiamo seguendo un approccio analogo con la soluzione SIEM QRadar che può prendere informazioni dalla nostra Smart Protection Network al fine di correlare dati locali con quelli di rete per individuare possibili anomalie. ✱

HP RIVELA LE VULNERABILITÀ DELL'INTERNET OF THINGS

Un'analisi condotta con Hp Fortify On Demand dimostra livelli di sicurezza inadeguati in tutti i sistemi per la casa connessi in rete. Soprattutto in termini di password, crittografia e autenticazione

di Gaetano Di Blasio

Secondo uno studio condotto dagli esperti di HP i sistemi di sicurezza per la casa connessi a Internet sono tutt'altro che sicuri. Tutti quelli che sono stati analizzati (i 10 più diffusi) presentano vulnerabilità relativamente alla protezione con password, crittografia e autenticazione.

L'Internet of Things si moltiplica a ritmi impressionanti. Anche perché ai molti dispositivi che vengono opportunamente connessi in rete se ne aggiungono tanti altri che, forse, sarebbe meglio lasciare isolati. Numerosi sono gli esempi in ambito industriale, per esempio, in cui tanti apparati di produzione sono collegati ma non prevedono sistemi di protezione dei dati.

Il caso di Target, catena nordamericana del retail cui sono stati trafugati milioni di dati relativi alla carte di pagamento, è emblematico: i cybercriminali hanno raggiunto direttamente i POS, che non sono stati progettati per resistere a un attacco via rete, in quanto originariamente collegati a una rete proprietaria isolata.

«La diffusione dei dispositivi di controllo remoto costantemente connessi e accessibili continuerà ad aumentare, anche nel nostro Paese, grazie alla convenienza e all'utilità di queste soluzioni», osserva Pierpaolo Ali, Sales Director South Europe, HP Enterprise Security Product, che commenta: «I risultati del nostro studio, relativi all'assenza di funzionalità fondamentali di sicurezza, dimostrano l'importanza dell'educazione degli utenti rispetto all'uso sicuro delle soluzioni IoT. Si evidenzia inoltre la necessità per le aziende produttrici di affrontare adeguatamente e risolvere alla radice i problemi intrinseci di sicurezza dei propri prodotti evitando così di esporre inconsapevolmente i clienti a seri pericoli».

La società di ricerca Gartner prevede che nel 2015 saranno utilizzati 4,9 miliardi di dispositivi connessi, con una crescita del 30% rispetto al 2014. Per poi arrivare a 25 miliardi entro il 2020.

Lo studio divulgato da HP mostra i rischi che l'Internet of Things può rappresentare, partendo proprio da quei sistemi che dovrebbero invece fornire prote-

zione. Soluzioni di monitoraggio, come videocamere e dispositivi di allarme, offrono funzionalità di monitoraggio remoto che richiedono una connessione, non prevista nelle precedenti generazioni. Risultato: se scoraggiano l'intrusione fisica, possono facilitare quella elettronica.

Gli esperti di HP hanno utilizzato HP Fortify on Demand per valutare 10 sistemi di sicurezza per la casa, con i relativi componenti applicativi mobile e cloud, scoprendo che nessuno dei sistemi richiede l'uso di una password complessa e, tantomeno, supportano l'autenticazione a due fattori (come quella prevista dai siti bancari, che forniscono un token esterno per generare pin temporanei "usa e getta").

I PROBLEMI DI SICUREZZA FACILMENTE RISOLVIBILI

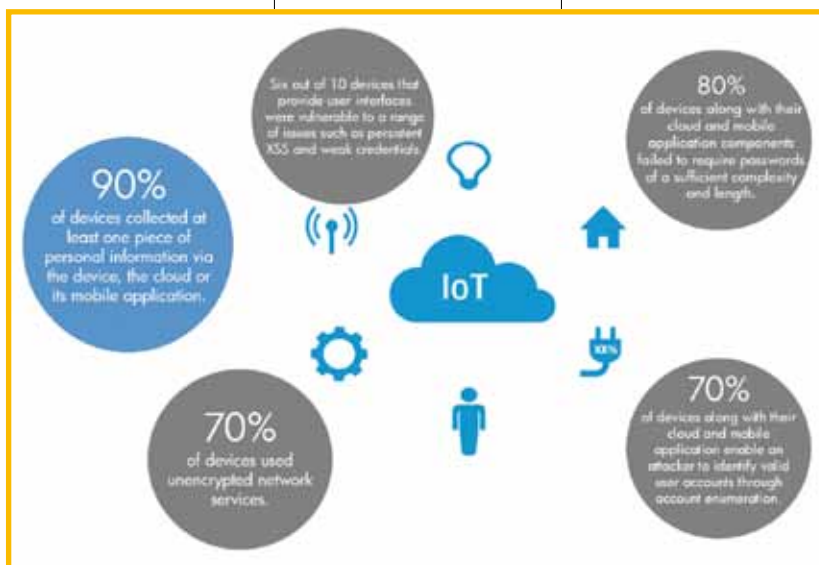
Secondo gli autori della ricerca, i produttori potrebbero intervenire facilmente per risolvere alcuni dei problemi di sicurezza che riportiamo di seguito:

- **Autorizzazione insufficiente** - Tutti i sistemi che includono interfacce Web personalizzate basate su cloud e mobile non richiedono una password con livello di complessità e lunghezza sufficienti. La maggior parte richiede una password alfanumerica di sei caratteri. Nessuno dei sistemi è in grado di bloccare gli account dopo un determinato numero di tentativi non riusciti.
- **Interfacce non sicure** - Tutte le interfacce Web testate, basate su cloud, permettono a un potenziale aggressore di ottenere accesso all'account mediante una tecnica di "harvesting" degli account che sfrutta tre carenze applicative, ovvero enumerazione degli account, policy di password inefficaci e mancanza di funzionalità di blocco degli account. Analogamente, cinque dei dieci sistemi testati presentavano problemi di harvesting degli account riguardanti l'interfaccia dell'applicazione mobile, che espone i consumatori a rischi analoghi.
- **Problemi di privacy** - Tutti i sistemi raccolgono alcune informazioni personali, quali nome, indiriz-

zo, data di nascita, numero di telefono e persino numero di carta di credito. L'esposizione di tali informazioni personali è preoccupante, dati i problemi di harvesting degli account rilevati in tutti i sistemi. Occorre inoltre sottolineare che l'uso del video costituisce una caratteristica essenziale di molti sistemi di sicurezza per la casa, il che conferisce al malintenzionato di visualizzare l'interno della casa tramite applicazioni mobili e interfacce Web basate su cloud.

• **Mancanza di crittografia delle trasmissioni**

Anche se tutti i sistemi implementano la crittografia del traffico, per esempio SSL/TLS, molte connessioni al cloud restano vulnerabili agli attacchi (per esempio, gli attacchi POODLE). Una crittografia delle trasmissioni correttamente configurata è importante soprattutto perché la sicurezza costituisce la funzione principale di questi sistemi.



LA SCELTA DEI CONSUMATORI

I produttori dovrebbero assumersi la responsabilità di integrare le funzioni di sicurezza nei propri prodotti ed evitare di esporre inconsapevolmente i clienti a seri pericoli. Ma questo, come insegnano le leggi del mercato e della concorrenza, avverrà più facilmente se sono i consumatori a indirizzare i produttori con le loro scelte, valutando se adottare soluzioni con accesso da remoto.

Peraltro, nel momento in cui i sistemi di prossima generazione presentassero impostazioni per la sicurezza elettronica e informatica adeguate, dovrà essere cura del consumatore adottare pratiche di protezione, preoccupandosi, prima di collegare un dispositivo

più o meno "intelligente" a Internet, che la rete di casa sia sicura, che significa, per esempio, configurare il router di casa non lasciando i parametri di default.

Il passo successivo sarà quello di configurare le soluzioni di sicurezza avanzate che, si spera, siano incluse nei prodotti scelti, quali: password complesse, blocco degli account e autenticazione a due fattori.

L'analisi descritta in precedenza è contenuta nella ricerca di HP sulla Internet of Things per il 2014. Un altro recente studio, "HP Security Briefing, Episode 20: The Internet of Things: A Security Overview", analizza invece l'impatto sulla sicurezza dei milioni di device in uso, da un punto di vista prettamente funzionale.

METODOLOGIA

Basata su HP Fortify on Demand, l'indagine di HP sui sistemi di sicurezza per la casa ha esaminato 10 dei dispositivi IoT più comuni per individuare eventuali vulnerabilità, avvalendosi di tecniche di test standard, che prevedevano una combinazione di test manuali e l'uso di strumenti automatizzati. I dispositivi e i relativi componenti sono stati valutati in base ai criteri OWASP Internet of Things Top 10 e alle vulnerabilità specifiche associate a ciascuna delle 10 categorie principali.

I dati forniti nel report sono stati ottenuti dai 10 sistemi IoT testati. Data la diffusione e le analogie fra questi 10 dispositivi, HP Fortify ritiene che i risultati forniscano un valido indicatore della situazione attuale del mercato in relazione alla sicurezza e alla Internet of Things.

I dati forniti nel report sono stati ottenuti dai 10 sistemi IoT testati. Data la diffusione e le analogie fra questi 10 dispositivi, HP Fortify ritiene che i risultati forniscano un valido indicatore della situazione attuale del mercato in relazione alla sicurezza e alla Internet of Things.



Per ulteriori informazioni sulle soluzioni di sicurezza HP visitare il sito www.reportec.it/hpsecurity



Smau ti accompagna
nello sviluppo e nella crescita del tuo business
in qualità di partner di innovazione.



Nell'anno di **Expo 2015** Smau varca i confini nazionali per creare nuove occasioni di networking a livello internazionale supportando la crescita e lo sviluppo dell'ecosistema dell'innovazione Italiano. Attraverso il suo Roadshow Smau rappresenta il partner di riferimento a supporto della **"digital transformation" delle imprese e delle pubbliche amministrazioni** facilitando l'incontro diretto con gli operatori dell'ecosistema digitale e ICT, il meglio delle startup italiane, importanti Università e Business School, le Associazioni dell'Industria e del Commercio e tutte quelle realtà che svolgono un ruolo fondamentale **per rilanciare l'economia italiana e l'innovazione made in Italy.**

Le tappe 2015:

BERLINO
12-13 marzo

PADOVA
1-2 aprile

TORINO
29-30 aprile

BOLOGNA
4-5 giugno

FIRENZE
8-9 luglio

MILANO
21-22-23 ottobre

NAPOLI
10-11 dicembre

PANASONIC PREPARA IL FUTURO DELLA VIDEOPROIEZIONE

Panasonic continua a guidare l'evoluzione tecnologica in materia di videoproiezione.

Dopo il rilascio delle soluzioni ibride Solid Shine di videoproiettori a singolo chip DLP che combinano due sorgenti LED (di colore blu e rosso) con un laser a diodi impulsati, il produttore giapponese ha rilasciato il PT-RZ670, il primo proiettore 1-Chip DLP Full Laser da 6500 lumen con una risoluzione WUXGA (1920 x 1200).

Si tratta di un videoproiettore per applicazioni professionali indirizzato agli ambiti museali, universitari, retail e aziendali, che utilizza come sorgente luminosa unicamente una serie di laser a diodi di colore blu. Grazie a una tecnologia specifica che combina una ruota al fosforo per modificare la lunghezza d'onda del laser in abbinamento a una ruota colore a quattro segmenti (rosso, verde, blu e giallo) Panasonic è riuscita a realizzare un videoproiettore che riesce a fornire un luminosità percepita molto elevata, confrontabile con modelli da 8500 ANSI lumen.

Merito anche di un'elettronica molto sofisticata che regola automaticamente la potenza dei laser con una rapidità fino a 10 volte superiore a quella dei sistemi tradizionali, di una serie di sensori integrati per il controllo della luminosità e di un bilanciamento del bianco particolarmente efficace che si avvantaggia del fatto di sfruttare la combinazione di quattro colori per la produzione del bianco (con un incremento complessivo della potenza luminosa) anziché della tradizionale sezione bianca sulla ruota colore.

«La serie RZ670 è caratterizzata da una semplicità di installazione senza confronti - ha osservato Daniela Karakaci, Junior Product Manager di Panasonic Visual System Solutions -, la scelta ideale in ambito museale ed

espositivo. Installazioni delicate, come ad esempio quelle all'interno di sale di controllo e a scopo segnaletico, sfruttano al meglio la quali-

tà di realizzazione e l'assoluta affidabilità di questo proiettore».

Rispetto ai sistemi di videoproiezione che utilizzano lampade a incandescenza, il sistema full laser di Panasonic promette una vita media molto superiore ma, soprattutto, una luminosità più costante durante l'intero ciclo di funzionamento. Questo perché il degrado di luminosità di una sorgente laser avviene in modo lineare con il tempo a differenza di quanto avviene con i sistemi a incandescenza che sperimentano un significativo peggioramento nella prima parte del loro ciclo di vita.

Queste caratteristiche permettono a Panasonic di sostenere che il PT-RZ670 può essere utilizzato per 20mila ore senza richiedere alcuna manutenzione.

Tra gli altri vantaggi dell'utilizzo di sorgenti laser rispetto ai sistemi a lampada, Panasonic evidenzia processi di accensione e spegnimento istantanei, maggiore affidabilità, nessuna necessità di utilizzare filtri aria, minore riscaldamento e, di conseguenza, anche ridotto consumo energetico.

Tra le caratteristiche del PT-RZ670 vanno segnalate anche le funzioni di correzione geometrica che consentono una proiezione delle immagini senza distorsioni su ogni tipo di superficie incluse quelle cilindriche e sferiche. Previsto anche il supporto multi screen per proiezioni su superfici molto ampie che si avvantaggia di funzionalità di edge blending, di color matching e di controllo automatico di luminosità, che consentono di compensare le possibili differenze tra apparati diversi.

Il PT-RZ670 offre la versatilità di una proiezione a 360 gradi, poiché il videoproiettore può essere montato

in orizzontale, in verticale o inclinato a ogni possibile angolazione, senza che ciò influisca sulla durata della sorgente di luce o sulle prestazioni di visualizzazione. *



Il rilascio del videoproiettore PT-RZ670 da 6500 lumen segna una tappa importante verso soluzioni full laser ad alta luminosità e ridotta manutenzione

di Riccardo Florio

Daniela Karakaci,
Junior Product Manager
di Panasonic Visual
System Solutions



Il videoproiettore Panasonic PT-RZ670

CON DS GROUP LA BOUTIQUE DIVENTA DIGITALE

Un progetto per il mondo retail che rivede le modalità di acquisto presso il punto vendita e si avvale della collaborazione di Samsung, Microsoft, SAP e Intel

di Riccardo Florio

DS Group opera dal 1991 con una focalizzazione sulle aree di mobility, contact center multicanale e digital retail experience. È all'interno di quest'ultima categoria che si inserisce il progetto di Digital Boutique con cui l'azienda italiana si propone al mercato retail con un approccio innovativo. Al cuore del sistema si colloca Combenia, la piattaforma multicanale sviluppata da DS Group e basata su infrastruttura SAP.

«Il processo di vendita all'interno del negozio non è supportato dalla tecnologie e non contempla l'utilizzo di tablet e smartphone - ha affermato Romeo Quartiero, presidente e CEO di DS Group -. Questo apre interessanti opportunità per proporre un modello di hybrid shop in cui la vendita avviene in un luogo fisico con la presenza di un assistente per gli acquisti, una serie di elementi tecnologici quali totem e schermi immersivi e la possibilità di concludere anche vendite online di oggetti non presenti fisicamente all'interno del punto vendita, aumentando la soddisfazione del cliente».

L'idea alla base del progetto Digital Boutique è di predisporre un percorso esperienziale e sequenziale di acquisto che preveda l'interazione con elementi tecnologici. Si parte dal riconoscimento (Store Analytics and Virtual Check-In) del cliente attraverso tecnologie di rilevazione fra cui telecamere, beacon e Wi-Fi, così da mappare gli ingressi delle persone e la loro permanenza nello store individuandone anche le caratteristiche principali. Il secondo step è l'Interactive Digital Signage: un grande schermo che, per mezzo di una Web cam incorporata, proietta video e contenuti personalizzati a seconda del sesso e della fascia d'età della persona che vi passa davanti.

La cosiddetta Hybrid Shop Experience sfrutta tavoli e totem touch interattivi per abilitare lo shopping

elettronico nello store, mentre la Smart Dressing Room è un camerino multimediale che, all'ingresso del cliente, effettua la rilevazione dei capi muniti di tag in transito, consentendo alla marca di effettuare statistiche tra il provato e il venduto e profilare le preferenze delle persone.

Il percorso si chiude con sistemi di Mobile Payment. DS Group ha identificato una serie di driver alla base di questa trasformazione digitale dell'esperienza di acquisto.



Il primo è la predisposizione di un momento di "storytelling" sul luogo di acquisto in cui vengono descritte le caratteristiche del prodotto, i materiali, la lavorazione e così via.

Il secondo è la centralità del cliente sfruttando la tecnologia per portare tutta l'offerta del negozio al cliente anziché, per esempio, indirizzarlo verso altri punti vendita in grado di soddisfare la sua richiesta in termini di modello, colore, taglia e altro.

Un altro driver interessante è quello della misurabilità che, per la prima volta, con questo approccio, si inserisce nel processo di acquisto presso il punto vendita.

Il tema dell'hybrid shopping, coadiuvato da display di grande dimensione e totem interattivi all'interno del negozio, predispone un nuovo canale di vendita dove i commessi hanno la possibilità di vendere sia i prodotti presenti all'interno del punto vendita sia quelli disponibili nel sito di commercio elettronico.

Il driver finale è quello della multicanalità per fornire un'uniformità di esperienza di visione e acquisto attraverso l'utilizzo del canale preferito dall'utente.

Tra i partner del progetto figurano Samsung, SAP,



Microsoft e Intel. In particolare, Samsung ha fornito schermi LFD, videowall, soluzioni di digital signage e tablet per la cura degli aspetti tecnologici visuali.

«I trend legati alla mobility, al cloud, all'IoT, alla visual communication e alla consumerizzazione hanno un impatto importante sul retail - ha commentato Mauro Palmigiani, responsabile della divisione B2B di Samsung Italia -. È ormai frequente che i clienti postino direttamente commenti sui social network mentre sono all'interno dei negozi. Samsung offre un ecosistema di prodotti che indirizza in modalità end-to-end tutti gli aspetti legati al mondo retail, con un modello di business completamente indiretto che ha

bisogno di system integrator come DS Group».

Microsoft, oltre a fornire i tablet Surface Pro 3 e gli smartphone Lumia 1520 e 830, ospita ed eroga l'intera piattaforma tecnologica attraverso la propria piattaforma cloud Azure.

«Il retail è un terreno di incontro tra il mondo del business e le esperienze tecnologiche dei clienti - ha osservato Claudia Bonatti, direttore della divisione Windows di Microsoft Italia -. È possibile sfruttare i trend tecnologici come mobile, cloud e Big Data per incrementare le vendite».

Intel ha supportato il progetto fornendo le tecnologie innovative in grado di migliorare la relazione con il cliente (soluzioni di digital signage) e per la gestione e l'analisi dei dati di mobile payment (dispositivi NUC - Next Unit of Computing).

«Intel ha contribuito a realizzare la Digital Boutique di DS Group con l'obiettivo di valorizzare la trasformazione digitale che sta rivoluzionando l'esperienza di acquisto - ha dichiarato Carmine Stragapede, Direttore Mercato Enterprise Intel -. Siamo convinti che oggi le tecnologie in grado di abilitare questa trasformazione debbano focalizzarsi sulla persona e sulle sue esigenze, garantendo vantaggi fino a qualche anno fa impensabili. L'approccio seguito da Intel nella progettazione di queste tecnologie, anche per il settore retail, privilegia appunto questo aspetto, lasciando sempre al centro il consumatore e rendendo l'utilizzo dei dispositivi tecnologici il più immediato possibile». Zoran Radumilo, innovation sales director di SAP Italia ha precisato che «con SAP mobile platform è possibile gestire soluzioni di mobilità che abilitano interventi in tempo reale, perché in un contesto come quello della Digital Boutique è essenziale che l'esperienza interattiva tra il cliente e il retail avvenga mentre il cliente è presente all'interno del punto vendita».



NOKIA NETWORKS CON DECISIONE VERSO IL TELCO CLOUD

Un'offerta di software e servizi di integrazione, indirizzata agli operatori mobili che vogliono sfruttare il proprio data center per erogare servizi di telecomunicazione con la flessibilità del cloud

di Riccardo Florio

In uno scenario che si apre verso l'Internet of Things, la rete evolve progressivamente da un modello "network centrico" asservito alle richieste di specifici servizi, verso uno di tipo "user centrico", in grado cioè di adattarsi dinamicamente alle esigenze prestazionali dell'utente al fine di migliorarne l'esperienza.

Un'evoluzione che caratterizza soprattutto le reti mobili e che Nokia Networks, in qualità di fornitore globale di soluzioni in banda larga mobile, affronta strategicamente puntando sulle nuove tecnologie (LTE in cima a tutte) e proponendo il modello Telco Cloud.

Parlare di Telco Cloud significa predisporre un'infrastruttura in grado di fornire elevata flessibilità di implementazione di nuovi servizi, con prestazioni dinamiche sempre all'altezza delle richieste dell'utente o dei sistemi e tempi di commercializzazione più brevi; il tutto all'interno di un ambiente cloud ad alta affidabilità e resilienza.

Il vendor propone soluzioni software abilitanti per il Telco Cloud, che promettono di sfruttare hardware di tipo generico ovvero gli investimenti già effettuati

per la realizzazione del data center.

Nokia Networks, nel suo rapporto 2014 Acquisition and Retention Study Report ha valutato che il 40% degli utenti finali in tutto il mondo pensa di cambiare operatore nei prossimi 12 mesi. Nell'attuale scenario, dominato dagli smartphone, la qualità del servizio voce e dati viene vista come elemento chiave per la fidelizzazione della clientela e come elemento che favorirà il percorso di migrazione dei carrier verso la tecnologia Telco Cloud. Sempre secondo le previsioni di Nokia Networks il 2015 sarà l'anno in cui aumenteranno considerevolmente le implementazioni commerciali delle funzionalità NFV (Network Function Virtualization) e questa fase coinciderà con un enorme progresso nello sviluppo del Telco Cloud.

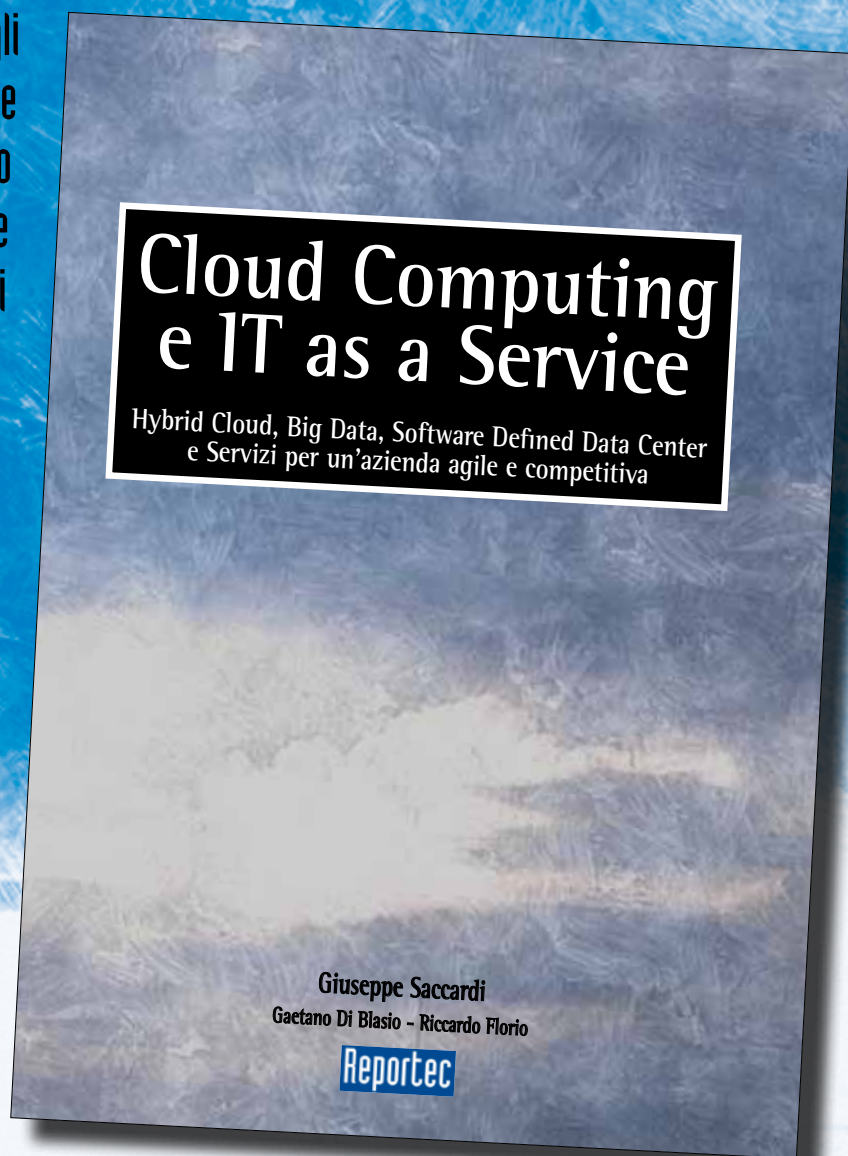
«Nokia Networks persegue una strategia volta all'innovazione, per consentire agli operatori di gestire adeguatamente la montante marea di dati nelle reti wireless - ha osservato Massimo Mazzocchini, Country Director di Nokia Networks Italia -. Negli anni abbiamo sviluppato soluzioni basate su diverse piattaforme cloud e nel 2014 abbiamo annunciato il lancio della prima soluzione conforme all'architettura ETSI NFV (Network Function Virtualization) progettata per abilitare i servizi Voice over LTE basati sul cloud. Questa esperienza ci consente, nel 2015, di proporre una soluzione Telco Cloud commerciale a marchio Nokia. Questo tipo di soluzione si indirizza non solo alle Telco ma anche, per esempio, a tutti gli operatori virtuali di rete mobile, i cosiddetti MVNO (Mobile Virtual Network Operator)». Per rafforzare l'ecosistema dei partner Nokia Networks sta anche mettendo a punto un programma dedicato, che consente di certificare il software di terze parti per l'utilizzo con le soluzioni Telco Cloud. *



Massimo Mazzocchini,
Country Director di
Nokia Networks Italia

È disponibile il libro sul **CLOUD COMPUTING**

In oltre 280 pagine analizza gli economics e le strategie alla base dell'adozione del Cloud come strumento per rendere l'IT più efficace, razionale e meno costoso, nonché gli aspetti connessi ai nuovi paradigmi dell'IT e del cloud. Tra questi l'Hybrid Cloud, i Big data e il Software Defined Data Center. Completa l'opera l'esame della strategia e della proposizione di primarie aziende dell'IT internazionale che hanno fatto del Cloud uno degli elementi portanti del proprio portfolio di soluzioni e servizi.



Sono anche disponibili i libri

- STORAGE
- SICUREZZA AZIENDALE E CONTINUITA' DEL BUSINESS

Il libro è acquistabile al prezzo di 50 euro (più IVA) richiedendolo a info@reportec.it - tel 02 36580441 - fax 02 36580444

shaping tomorrow with you

FUJITSU

The Innovation Engine

Trasforma l'IT
con il Business-Centric
Computing

L'infrastruttura IT delle aziende deve essere adeguata alle priorità del business, garantire risultati sostenibili e consentire una continua innovazione.

Grazie alle soluzioni Business-Centric Computing è possibile allineare la capacità di calcolo alle esigenze aziendali e rendere l'elaborazione e l'analisi dei dati più veloce e più efficiente che mai.

Inoltre, Windows Server 2012 R2 garantisce maggiore flessibilità e agilità per la virtualizzazione, gestione, archiviazione, connettività di rete, infrastruttura desktop virtuale, accesso e protezione dei dati, piattaforma Web e applicazioni.

INFO » <http://business-datacenter.it.fujitsu.com/>

NUMERO VERDE » 800 466 820

E-MAGAZINE » <http://tech4green.it>



Windows Server